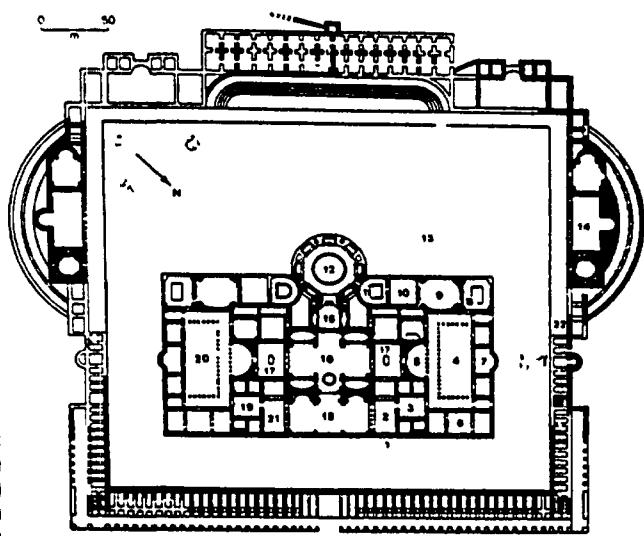


Dentro la città proibita

Alle Terme luogo di ricreazione fisica e mentale
Palestre e piscine, ma anche biblioteche e musei
L'appuntamento è per domani alle 9
davanti alla biglietteria di Caracalla

Là dove i romani giocavano... a palla



IVANA DELLA PORTELLA

Nella foto a destra il complesso «Toro Farnese» proveniente dagli scavi realizzati nel XVI sec. nelle Terme di Caracalla, qui accanto, la pianta delle Terme e, sotto, il Caldarium in un'incisione di J. Petot

Appuntamento a Caracalla «dove i romani giocavano a palla» e non solo. Nel secondo, per grandezza, complesso termale della Roma imperiale (il primo spetta alle Terme di Diocleziano) i romani vi trascorrevano gran parte del loro tempo libero passando dalle palestre ai sudatoria dove completavano la traspirazione con il bagno a secco, ai caldarium, acque caldissime, ai tepidarium, acque temperate e, dulcis in fundo, nell'acqua gelata del frigidarium. Ma le terme non erano soltanto palestre e piscine. Nello splendido luogo di ricreazione e riposo c'erano giardini, fontane, biblioteche e musei. L'uso di destinare ambienti per il bagno caldo e freddo era già noto nella civiltà greca e micenea, ma solo i romani realizzarono strutture apposite. Dai balnea, bagni privati, si passò così, nel III secolo a C., ai balneae, bagni pubblici. Agrippa fu un grande edificatore di terme, tra le altre costruì quelle di Campo Marzio dove successivamente ne realizzò altre Nerone Anche Tito e Traiano si cimentarono. L'appuntamento è per domani alle 9 davanti alla biglietteria delle Terme di Caracalla.



In ossequio al concetto di «mens sana in corpore sano», il genio costruttivo delle terme: L'uso di destinare ambienti per il bagno caldo e freddo era già noto alla civiltà micenea e alla greca, ma solo con i romani si assiste ad una vera e propria razionalizzazione degli spazi in funzione di un percorso ricreativo sia fisico che mentale. In origine si trattava semplicemente di un piccolo ambiente incluso nella casa di città o nella villa di campagna. Ma col procedere del tempo il gusto per la pulizia e il refrigerio prese il sopravvento cosicché, dal III secolo a C., pubblici bagni (balneae) vennero ad affiancarsi ai balnea di destinazione privata. Numerose furono le terme

edificate a Roma da Agrippa. In Campo Marzio, oltre a quelle da lui costruite, ne vennero realizzate altre al tempo di Nerone. Tito le edificò a ridosso del Colosseo, nell'area compresa tra questa e la Domus Aurea. Mentre Traiano, sulle rovine di essa, tracciò il primo esempio tipologico di grande complesso termale. Tra questi, secondo in grandezza (il primo spetta alle terme di Diocleziano che occupano un'area di m. 380 per 370) è il complesso di Caracalla il quale, in virtù del suo felice isolamento, rende al meglio l'idea e l'articolazione di un grande edificio termale, suggerendone il primitivo splendore. I romani vi trascorrevano gran parte del loro tempo libero quando non erano occupati da spettacoli o giochi gladiatori.

Il percorso rigidamente organizzato nella parte centrale del complesso prevedeva dapprima l'uso delle palestre. Qui, se l'intento principale era di dedicarsi alla lotta, conveniva cospargersi di ceroma (unguento composto di olio e cera) e poi usare - onde evitare di sgusciare tra le mani dell'avversario - uno strato di polvere. La lotta era una delle attività in cui il nudismo era pregiudiziale, per gli altri esercizi e giochi era prevista invece una comoda tunica, una maglia o un mantello caldo (endromide). I giochi più in voga si svolgevano con la palla. C'era il Trigon, in cui tre giocatori posti a triangolo si prodigavano a lanciarsi con una mano e a rispondere con l'altra la palla diretta con gran rapidità e senza preavviso. L'Harpastum in cui si doveva catturare la palla,



nempita di sabbia (harpasta), tra spinte e corse. La pallavolo, in cui quella si ribatteva usando la mano come racchetta. Talvolta si procedeva a riempire la palla con piume paganiche e con ana (folles) il tal caso si giocava una sorta di basket-ball. Tra le altre innumerevoli opportunità in gioco vi era la corsa dietro il cerchio di metallo (trochus) guidato da un piccolo bastone forcuto detto «chiave» oppure l'uso di colpire con una spada un paio di esercitazione. Una volta che gli atleti e i giocatori si erano ritirati i muscoli si dingevano trafilati in uno dei sudatoria» completando la traspirazione mediante i vapori del bagno a secco. Fatto ciò entravano nel caldarium, il nelle acque caldissime, immergendo le membra sudate dopo averle

opportunamente raschiate con lo single. Un caratteristico strumento, per lo più di ferro o di bronzo (non mancava chi ne possedeva degli esemplari in argento a guisa di rocchetto, si disponeva nella parte incurvata di una scanalatura per raccogliere il sudore. A questo infelice compito erano addetti gli schiavi (stufaioli) o del personale a pagamento. Un aneddoto riportato da un biografo di Adriano ci informa che un giorno l'imperatore, mentre si diletta tra le acque delle terme, riconobbe un soldato veterano - da lui conosciuto nella milizia - tutto intento a strofinare il dorso del corpo sui muri del caldarium. Alla vista di questo strano comportamento l'imperatore ne richiese la ragione e il vecchio spiegò che non disponeva di sufficiente denaro per

permettersi un servo pronto a strisciare e ad sciugarlo. Adriano colpito si adoperò subito perché ne avesse uno fornendogli la rendita necessaria per alimentarlo. L'episodio ebbe immediatamente il suo clamore tanto che il giorno successivo, all'arrivo dell'imperatore, molti vecchi si fecero trovare a frizionarsi sul muro della piscina. L'imperatore a quel punto dispose che ciascuno fosse munito di stingo e consiglio loro di stroficiarsi l'un l'altro (dalla cronaca imperiale veniamo inoltre a conoscenza che quest'uso di renne così frequente da costituire uno dei passatempi più in voga alle terme).

Comando al percorso ricreativo dei romani c'è da aggiungere che dopo l'immersione nelle acque calde del Caldarium si passava in quelle più temperate del Tepidarium e, dulcis in fundo nella grande piscina ad acqua fredda del Frigidarium. Nelle terme tuttavia non vi erano soltanto palestre e piscine (che costituivano la parte centrale del complesso e dunque le terme propriamente dette) ma concorrevano a delineare lo splendido luogo di ricreazione e riposo, giardini, stadi, ninfe, fontane, biblioteche e musei. La vita vi pullulava allegra e spensierata e poteva essere goduta in un'incautevole visione dall'alto, attraverso una passeggiata sopraelevata sul recinto estremo. Questo aspetto gaio e felice, pur non rispecchiando le condizioni generali di vita nella Roma imperiale merita comunque di essere evocato con una visita diretta al monumento.

Scusi che palazzo è quello?

La piazzetta di Sant'Ignazio opera di Filippo Raguzzini realizzata tra il 1626 e il 1627 per sistemare l'area prospiciente la facciata della chiesa eretta dall'Algardi. I grandi «smussi» dei palazzi indirizzano lo sguardo

Uno spazio pieno di sorprese

ENRICO GALLIAN

Il carattere specifico della piazzetta di S. Ignazio realizzata tra il 1626 e il 1627 da Filippo Raguzzini consiste nel gusto dello scatto, della tensione tra membrature e parete. Il tema era quello di dare una definita sistemazione allo spazio prospiciente la grande facciata eretta dall'Algardi per i Gesuiti nel Seicento, costruendo non edifici di uso pubblico, come quasi sempre era avvenuto nelle grandi iniziative urbanistiche pontificie, ma normali case di abitazioni a più piani. L'esempio più vicino rispetto al tema, era quello della cortoniana piazzetta di S. Maria della Pace, sorta per permettere l'accesso alla chiesa in carrozza, trasformando con il nuovo allineamento case di privati. L'esempio cortoniano ha indubbiamente il suo peso nella scelta di Raguzzini, ma va tenuto conto del fatto che mentre il problema di S. Maria della Pace era quello di trasformare la chiesa in funzione dell'ambiente e l'ambiente in funzione della chiesa collegando strettamente le due parti, a S. Ignazio uno dei due termini del dialogo era dato e intoccabile e occorreva misurarsi con esso (la facciata algardiana) ad armi impari, con un programma economico estremamente modesto e in una situazione culturale ra-

dicalmente cambiata, la quale non permetteva nemmeno l'ipotesi di un passivo ambientamento. Raguzzini dimostrò con la sua opera felicissima di non aver trascorso invano i suoi anni romani e di aver compreso e amato della città barocca certe qualità ambientali sottilissime, che probabilmente sfuggivano ai suoi critici accademici anzitutto il valore di continua sorpresa prodotto dal sovrapporsi della rete stradale medioevale e dei vistosi monumenti rinascimentali e barocchi, in secondo il valore dei contrasti di scala imprevedibili, prodotti dall'accostamento delle modeste casette ai grandi monumenti della città imperiale. A S. Ignazio si avverte il frutto di una partecipe lettura dei valori urbanistici della città e quasi un commento inconsapevolmente ironico alle contraddizioni e ai paradossi della città spettacolare, fatta per la contemplazione. Contrariamente a quanto di solito si afferma la disposizione degli edifici non consente una veduta agevole della facciata della chiesa. Gli sbocchi divergenti delle due piazze che danno accesso alla piazzetta guidano l'occhio a visioni parziali ed episodiche della gigantesca mole di travertino e il percorso tangenziale lun-



go l'asse della via del Seminario, non consente che una veduta radente e deformata. La piazza di Raguzzini in realtà mette elegantemente tra parentesi il vecchio edificio e concentra l'attenzione dell'osservatore sulle sue quinte piene di sorprese e di increspature del fondale monumentale si serve come di un fattore di contrasto e di sorpresa come di una chiusura necessaria per giustificare la polemica apertura dello spa-

zio circostante. Lo schema geometrico adottato non ha la coerenza organica di quello di porto di Ripetta e delle complesse matrici geometriche degli edifici borrominiani risulta dall'accostamento per tangenza di tre ovali una più grande che determina la curvatura del palazzo centrale e due laterali che influenzano gli spigoli di questo palazzetto e quelli dei due palazzi che racchiudono ai lati la piazza e le testate

concave degli altri due edifici. I palazzi laterali disposti ortogonalmente alla chiesa, terminano in avanti con due cantonali smussati rivolti verso il centro della facciata percorsi dal partito verticale delle lunghe finestre incolonnate, stabilendo nei riguardi di S. Ignazio una relazione che è insieme di distacco e di richiamo visivo. Il dato caratterizzante della piazza è proprio la funzione di richiamo svolta dai grandi smussi che racchiudono le finestre incolon-

nate questo partito ricorrente crea una rete di riferimenti che accentua felicemente la molteplicità dei piani prospettici, di variabile ruolo per la diversa incidenza della luce. L'influenza esercitata dall'inflertesi degli smussi ora dettata da esigenze geometriche ora da correnti empiriche sullo spazio della piazza è fortissima bastano i suggerimenti virtuali a un involucro concavo continuo prodotto dagli smussi rivolti verso la



Due immagini dei palazzi che «definiscono la piazzetta di Sant'Ignazio. I grandi smussi racchiudono le finestre incolonnate e indirizzano lo sguardo

chiesa a spezzare l'inerzia spaziale. Il linguaggio adottato da Raguzzini in questa sua esperienza non conserva ormai del rococò mendoniale che certi vitali suggerimenti nel trattamento della materia che entrano a far parte del patrimonio o linguistico artigianale della città e influenzeranno profondamente il linguaggio corrente delle case di affittare. Sebbene la forzata eterogeneità di ritmo tra il palazzo

centrale e quelli che gli fanno da «ala» dettata da esigenze distributive risulta troppo cruda e non priva di increspature ed irregolarità di disegno del palazzetto centrale. La maniera dell'architetto appare nella sua opera più importante depressa e basata su un sicuro dominio dello strumento proporzionale. Le tangenze più interessanti con la cultura romana appaiono quelle che irripetono la piazzetta con le opere dello Specchi come

il palazzo Pichini e l'ufficio della dogana a Ripetta. Sebbene il gusto decorativo del Raguzzini sia ben diverso e orientato verso delicate incrostazioni superficiali, la densità di ritmo dei palazzi laterali il motivo delle finestre incolonnate e le ricorrenti membrature verticali prevalenti sulle più sottili connessioni orizzontali rivelano un diretto collegamento con l'iniziativa settecentesca della polemica contro la conformistica inerzia del Fontana.